

## La scheda/1

## La situazione della pena di morte oggi

**Nel mondo** sono 93 i Paesi che hanno abolito la pena capitale: altri 9 l'hanno abolita per crimini ordinari; 5 Paesi applicano la moratoria pur avendo nel proprio ordinamento la pena capitale; 39 Paesi non applicano la pena capitale da almeno dieci anni. Tra i Paesi in prima fila nel macabro conteggio delle esecuzioni capitali: Cina, Iran, Arabia Saudita, Usa.

## La scheda/2

## Gli alleati e gli irriducibili

**Della cabina di regia europea** chiamata a coordinare l'iniziativa Ue a sostegno della moratoria, oltre all'Italia, ne fanno parte il Portogallo, la Francia, la Germania, la Gran Bretagna, la Finlandia, la Svezia, l'Olanda e la Romania. Tra i Paesi «testa-di ponte» negli altri Continenti, per l'America latina, il Messico e il Brasile; l'Angola per l'Africa, le Filippine in Asia. Tra gli irriducibili della pena capitale, si segnalano Singapore, Iran e Arabia Saudita.



Una manifestazione per la richiesta di moratoria contro la pena di morte. Foto Ansa

# All'Onu la resa dei conti con l'asse del patibolo

Lunedì inizia la battaglia per il sì alla moratoria. L'Iran guida il drappello degli irriducibili. L'Italia spera

di Umberto De Giovannangeli

**IL CONTO ALLA ROVESCIA** è iniziato. La battaglia di civiltà contro l'«Asse del patibolo» sta per entrare nella sua fase decisiva. L'inizio del confronto è alle porte: la settimana entrante, quando al Palazzo di Vetro si aprirà la 62ma sessione dell'Assemblea

Generale delle Nazioni Unite, nell'ambito della quale si discuterà e si voterà la risoluzione sulla moratoria universale della pena capitale, iniziativa fortemente voluta dall'Italia e assunta dall'Unione Europea nella sua (almeno sulla carta) intenzione.

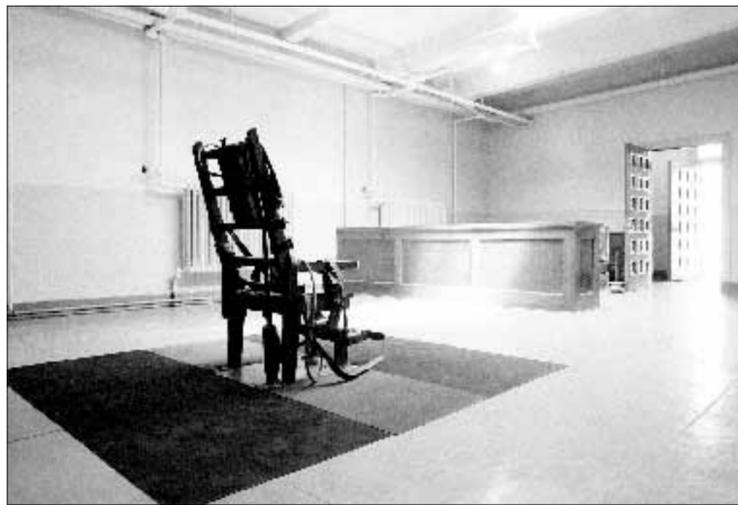
**La Storia e l'impegno Ue** Tutto nasce il 18 giugno 2007 a Lussemburgo. In quella sede e in quella occasione, il Consiglio dei ministri degli Esteri dell'Unione decide di introdurre una risoluzione per la moratoria globale della pena capitale alla 62ma sessione dell'Assemblea Generale dell'Onu, dando il mandato alla presidenza della Ue (all'epoca tedesca) di espletare questo mandato. L'Italia già dal gennaio 2007 in tutti i Consigli aveva posto questo tema all'attenzione dei ministri degli Esteri dei Ventisette. La decisione assunta a Lussemburgo s'innesta in una situazione di iniziativa avanzata nell'ambito delle Nazioni Unite, perché proprio su iniziativa italiana 95 Paesi avevano già firmato a dicembre 2006 una «Dichiarazione di associazione», in sostanza un impegno a sostenere la moratoria quando sarebbe arrivata in Assemblea Generale. Questo dato, riflettono alla Farnesina, è abbastanza confortante tenuto con-

to che nel mondo 93 Paesi hanno completamente abolita la pena di morte, altri 9 Paesi l'hanno abolita per i crimini ordinari; 5 Paesi applicano la moratoria pur avendo nella propria costituzione la pena capitale, e 39 sono i Paesi che di fatto non applicano la pena di morte da almeno dieci anni. «Questo quadro ci rende cautamente fiduciosi», sottolinea una autorevole fonte del nostro ministero degli Esteri.

**La strategia e i tempi** L'Italia ha concordato con i partner eu-

ropei una strategia comune. Il primo elemento è stata la creazione di una task force, della quale oltre all'Italia fanno parte il Portogallo (in qualità di attuale presidente di turno della Ue), la Francia, la Germania, la Gran Bretagna, la Finlandia, la Svezia, l'Olanda e la Romania. «È una specie di cabina di regia per coordinare le iniziative dell'Unione Europea», spiega a l'Unità la fonte diplomatica. Quello che si apre ora è un percorso temporale di alcune settimane, con delle scadenze procedurali precise: l'Assemblea Generale si apre il 25 settembre (tra i primi interventi

quello del presidente del Consiglio italiano Romano Prodi); la prima operazione per quanto riguarda la risoluzione sulla moratoria consisterà nella discussione, del testo di risoluzione da parte della Terza commissione, Social, Cultural and Umanitarian (SOCHUM), che inizierà i suoi lavori l'8 ottobre. Dopo questo esame che sarà alquanto approfondito e dovrà portare all'approvazione della risoluzione da parte della Terza commissione: ottenuto il via libera, la risoluzione potrà andare al voto in Assemblea Generale riunita in seduta plenaria: questo dovrebbe avvenire a dicembre, ne è sicuro il ministro degli Esteri Massimo D'Alema: «Stiamo lavorando perché ci siano i voti. Naturalmente perché ci siano i voti è essenziale che innanzitutto l'Europa sia unita». Il testo di questa risoluzione, spiegano fonti diplomatiche al Palazzo di Vetro, è in fase di perfezionamento e ricalca sostanzialmente la «Dichiarazione di asso-



ciamento»: il punto politicamente qualificante è che si fa appello anche ai Paesi che ancora applicano la pena di morte a introdurre una immediata moratoria delle esecuzioni. Non si entra - rivela a l'Unità la fonte - nel merito delle legislazioni nazionali ma si richiede di assumere una misura sospensiva. «Ciò - riflettono alla Farnesina - dovrebbe rendere più agevole il sostegno da parte di quei Paesi che ancora hanno la pena di morte». In questa «offensiva del consenso», un passaggio significativo avverrà il 28 settembre, quando l'Italia organizzerà a New York, assieme alla presiden-

za portoghese, un evento di presentazione e promozione della risoluzione, al quale parteciperanno oltre ai Paesi che hanno già aderito alla proposta di moratoria, premi Nobel impegnati in questa battaglia di civiltà, e organizzazioni non governative impegnate nel campo della difesa dei diritti umani, tra le quali Amnesty International e Nessuno tocchi Caino. Un altro elemento pregnante della strategia italiana consiste nel promuovere alleanze trans-regionali: l'idea è di poter contare in ogni Continente su 2-3 Paesi guida, in grado di poter trascinare anche altri: alcuni Paesi che sono stati coinvolti in questa operazione sono, ad esempio, in America latina il Messico e il Brasile; in Africa, l'Angola, in Asia, le Filippine. Tra i Paesi che potrebbero essere associati più strettamente, anche in termini di lobby all'interno dell'Assemblea Generale, ci sono la Russia e il Sudafrica. Un dato ritenuto positivo è l'atteggiamento

«neutro» che dovrebbe assumere una potenza come la Cina, che pure detiene il macabro record delle esecuzioni capitali eseguite. I segnali che giungono ultimamente da Pechino, rilevano i nostri diplomatici, indicano la volontà della Cina di mettere dei limiti alle esecuzioni della pena di morte: alla base di questo atteggiamento molto «soft» di Pechino, c'è anche la necessità, annotano alla Farnesina - di Pechino di conquistare simpatie in vista delle Olimpiadi del prossimo anno. Una necessità che dovrebbe portare la Cina quantomeno a non assumere un atteggiamento di ostruzionismo attivo alla risoluzione sulla moratoria.

**Gli ostacoli** Gli ostacoli che si possono incontrare sul cammino della risoluzione sono di vario tipo. Il primo - rimarcato alla Farnesina, è che non tutti i Paesi che hanno firmato la «Dichiarazione di associazione» si sentano di poter sottoscrivere un documento molto più impegnativo come una risoluzione in Assemblea Generale, anche in ragione di una pressione che alcuni Paesi faranno su di loro. Tra gli «irriducibili» sostenitori della pena capitale vanno annoverati Singapore e l'Iran, in seconda linea il Giappone e l'Arabia Saudita: anche l'Organizzazione della Conferenza islamica è molto attiva nel propagare l'opposizione alla moratoria. La seconda sorpresa, paradossalmente, potrebbe venire proprio dai Paesi che sono più convintamente abolizionisti, per-

ché, avvertono alla Farnesina, potrebbero ritenere che la richiesta della sola moratoria non sia sufficientemente impegnativa nell'ottica della vera e propria abolizione della pena di morte. Il terzo rischio, che è sempre in agguato nelle votazioni alle Nazioni Unite, è che anche tra coloro che dichiarano apertamente di voler approvare la moratoria, si registrino delle defezioni dell'ultimo momento. La conclusione è molto chiara ed è alla base dell'azione diplomatica che l'Italia spiegherà in questi tre, decisivi, mesi: «Bisogna vigilare sino all'ultimo momento - sintetizzano efficacemente alla Farnesina -, non accontentarsi di numeri scritti sulla carta, e lavorare per allargare l'area del consenso politico senza dare eccessivo credito ad adesioni puramente formali». L'impressione che si ha alla Farnesina, confermata a l'Unità da fonti diplomatiche italiane a New York, è che il traguardo sia a portata di mano ma che è ben lungi dall'essere al sicuro. Per questo si continuerà a lavorare in modo capillare, sia nelle capitali sia soprattutto a New York che è il luogo dove questo tipo di battaglie «possono essere davvero vinte».

**Gli Usa** La sensazione maturata nei nostri ambienti diplomatici è che dagli Stati Uniti non emerga una particolare volontà di contrastare con determinazione questa iniziativa, anche se essendo gli Usa un Paese dove la pena di morte è praticata, potrebbero esserci dei contraccolpi politici. In ogni caso, sottolineano le fonti, il tema di fondo è che «le risoluzioni dell'Assemblea Generale non sono giuridicamente vincolanti pur avendo un forte un forte significato etico». E questa considerazione dovrebbe portare - prevedono e sperano alla Farnesina - gli americani a non assumere un atteggiamento di ostracismo attivo.

Paesi come l'Arabia Saudita e il Giappone fermamente contrari. La Cina potrebbe rimanere neutrale.

zione di associazione» si sentano di poter sottoscrivere un documento molto più impegnativo come una risoluzione in Assemblea Generale, anche in ragione di una pressione che alcuni Paesi faranno su di loro. Tra gli «irriducibili» sostenitori della pena capitale vanno annoverati Singapore e l'Iran, in seconda linea il Giappone e l'Arabia Saudita: anche l'Organizzazione della Conferenza islamica è molto attiva nel propagare l'opposizione alla moratoria. La seconda sorpresa, paradossalmente, potrebbe venire proprio dai Paesi che sono più convintamente abolizionisti, per-

## USA

## Feriti due ragazzi in un campus universitario. Si dà la caccia a un uomo armato

**WASHINGTON** La polizia dà la caccia a un uomo armato che nella notte ha ferito gravemente due ragazzi, nel campus della Delaware State University. Le autorità universitarie hanno cancellato tutte le lezioni di ieri e hanno ordinato agli studenti di restare chiusi nei loro dormitori fino a quando non sarà annunciato il cessato pericolo. La sparatoria è avvenuta all'una di notte nei pressi del Memorial Hall dell'università, che ospita 1700 studenti ed è situata a nord di Dover, la capitale del Delaware. L'uomo armato ha ferito gravemente uno studente ed una studentessa (che è in condizioni critiche). Le autorità universitarie hanno fatto scattare subito un sistema di allarme

con immediata notifica dello stato di emergenza via e-mail, sul sito Internet dell'università e con messaggi telefonici. I responsabili della Virginia Tech erano stati criticati per non avere reagito in modo tempestivo quando il 16 aprile scorso uno studente armato aveva sparato contro due compagni ed era rimasto per alcune ore in libertà prima di uccidere altre 30 persone nel campus. L'allarme era stato dato solo alcune ore dopo il primo incidente. Alla Delaware State University la reazione è stata invece fulminea e in pochi minuti il campus appariva deserto. La polizia sta indagando sulle circostanze della sparatoria, ma la difficoltà a interrogare i due studenti feriti ha ritardato l'inchiesta.

## Elezioni, Varsavia non vuole controlli internazionali

Nuova sfida dei gemelli Kaczynski. Facendo parte dell'Osce la Polonia sarebbe tenuta a chiedere l'invio di ispettori

■ I gemelli Kaczynski proseguono la loro sfida all'Europa, al mondo, ed ai valori condivisi dalla grande maggioranza dei Paesi civili. Dopo avere boicottato la Giornata europea contro la pena di morte, costringendo la Ue a rinunciare all'iniziativa, ora vogliono impedire agli ispettori dell'Osce (Organizzazione per la sicurezza e cooperazione in Europa) il monitoraggio sulla correttezza delle elezioni parlamentari in programma il 21 ottobre prossimo in Polonia. Il portavoce del ministero degli Esteri, Robert Szaniawski, ha affermato che l'Osce aveva deciso di propria iniziativa l'invio di osservatori, mentre in generale sono i singoli paesi membri dell'Osce a formulare gli inviti. «Siamo rimasti sorpresi - ha dichiarato Szaniawski - non vediamo la necessità di essere trattati in

maniera diversa rispetto alle elezioni precedenti». Il ragionamento del portavoce governativo polacco viene completamente rovesciato dalle fonti Osce a Vienna. È vero che Varsavia non ci ha ancora invitato ad andare, ma secondo il regolamento dell'organizzazione, anche la Polonia, come qualunque altro Stato membro, è tenuta a farlo, e non può sottrarsi all'obbligo. Tra l'altro è proprio la Polonia che ospita, a Varsavia, l'Odihr (Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani), il braccio operativo dell'Osce per le missioni elettorali. Una portavoce dell'Odihr a Varsavia, ha confermato che al momento il governo polacco ha respinto la richiesta di aiutare a organizzare incontri per una pre-missione dell'organizzazione. Tali

missioni preelettorali sono una prassi prima di quelle vere e proprie. Alla richiesta di aiutare a organizzare quegli incontri, le autorità polacche hanno risposto di essere «troppo impegnate». Missioni di monitoraggio elettorale Osce si svolgono regolarmente in tutti i Paesi. È avvenuto l'anno scorso anche in Italia. Quanto alla singolare posizione dei Kaczynski, il presidente Lech ed il premier Jaroslaw, unici capi di stato e di governo in Europa a dichiararsi favorevoli alla pena di morte, un sondaggio condotto dall'Istituto GfK e pubblicato ieri dal quotidiano Rzeczpospolita, mostra che fortunatamente i loro concittadini la pensano in maniera diversa. Il 52% dei polacchi è contro la pena di morte, e solo il 46% a favore. Un confortante cambiamento rispetto a pochi mesi fa,

quando un'altra inchiesta aveva posto la percentuale dei favorevoli al 63%. In Polonia la pena di morte è stata sostituita nel 1998 con l'ergastolo. Un'innovazione giuridica senza la quale Varsavia non avrebbe mai potuto essere ammessa nell'Unione europea. Di conseguenza l'opinione pro-patibolo dei due Kaczynski è destinata a restare un desiderio del tutto personale. L'eventuale reintroduzione della pena capitale comporterebbe l'uscita della Polonia dalla Ue. Ed anche se i Kaczynski sono i meno europeisti fra i dirigenti dei Paesi membri dell'Unione, è difficile pensare che si spingano sino a riportare la Polonia fuori dall'Europa, con conseguente perdita di tutti i vantaggi connessi, in materia economia e di sicurezza.

gab.